

Riflettori sugli scritti di Olivetti

Il saggista Saibene stasera al "Filo" per il ciclo "impresa_cultura"

PIACENZA - Questa sera alle 21 al Teatro dei Filodrammatici (ingresso gratuito), alla proiezione di *Modello comunitario concreto*, seconda e ultima parte del documentario *In me non c'è che futuro*, in cui attraverso filmati d'epoca e interviste a testimoni viene ricostruita l'esperienza di Adriano Olivetti, parteciperanno il regista Michele Fasano e il saggista Alberto Saibene, curatore della mostra del centenario olivettiano *Una bella società* (con Patrizia Bonifazio) nel 2008, di una trasmissione su Olivetti per RadioTre e, recentemente, del libro *Fabbrica e comunità*, edizioni dell'asino, raccolta di scritti di Adriano Olivetti selezionati «seguendo - come spiega lo stesso Saibene - un filo autobiografico».

Vi compaiono lettere giovanili («quella del 1918 contiene il primo confronto a noi noto tra le forti personalità di padre e figlio»), discorsi tenuti in fabbrica (tra cui quello bellissimo del giugno 1945, dal quale emerge «tutta la drammaticità di quei momenti») e gli scritti più teorici legati al movimento di Comunità. Questa pubblicazione arriva in un momento di rinnovato interesse verso la figura di Adriano Olivetti: «Come sempre quando si tratta di un

Il saggista Alberto Saibene stasera sarà al Tetro dei Filodrammatici per il terzo appuntamento dedicato ad Adriano Olivetti



autore attorno al quale si è creata un'aura mitica, oltretutto a capo di un'azienda che ha avuto sessantamila dipendenti nel mondo, i cui prodotti hanno anticipato l'era dell'informatica, la cosa migliore è tornare a leggere quello che ha effettivamente scritto».

Ricorre nelle pagine scelte da Saibene il concetto di "comunità": «Il Canavese, la zona attorno a Ivrea, di cui sarà anche sindaco, è un esempio di comunità concreta, le cui dimen-

sioni dovevano essere tali da poterla percorrere a piedi in una sola giornata». Su questo si innestava un discorso politico piuttosto complesso: «Ogni comunità doveva avere i suoi rappresentanti più organi professionali e sociali, per costruire un sistema di poteri equilibrato». Riflessioni che richiamano il bisogno ancora attuale di una democrazia rappresentativa e partecipata: «La rappresentazione funziona su porzioni di territorio non troppo vaste. Già

a livello di Regione, si avverte la distanza tra rappresentanti e istanze del territorio. Una comunità fisica, culturale ed economica può dunque essere una strada da percorrere, in cui i cittadini riescono a partecipare effettivamente alla vita pubblica».

L'attuazione delle teorie olivettiane venne comunque subito contrastata. «La sfida di Adriano Olivetti fu sempre minoritaria. L'impresa perse un'importante occasione nel

1964, quando venne ceduta l'elettronica alla General Electric. Dal punto di vista industriale la partita venne perduta negli anni '80; da quello politico, l'avventura di Olivetti fu solitaria e incompresa anche quando era in vita e terminò con la sua morte nel 1960. Era guardato con sospetto dalla sinistra, perché Pci e Psi non capivano un padrone che organizzava il welfare aziendale; dal governo, ossia dalla Dc, perché Olivetti sembrava troppo a sinistra, avendo mantenuto i consigli di gestione, per una compartecipazione dei lavoratori alla vita quotidiana dell'azienda. Non dimentichiamo che a 40 chilometri da Ivrea c'era la Fiat dove gli operai che votavano Pci non potevano più mettere piede negli stabilimenti. È interessante leggere i romanzi *Memoriale*, *Le mosche del capitale* di Volponi e *Donnarumma all'assalto* di Ottieri, dove gli intellettuali che lavoravano all'Olivetti mettono in rilievo le difficoltà enormi di esperienze così innovative».

La serata è organizzata da Teatro Gioco Vita e Cittàcomune, nell'ambito del ciclo "impresa_cultura". L'appuntamento di oggi alle ore 18 con Luciano Gallino è rinviato a data da destinarsi

Anna Anselmi